

Toni Fontana

FAO rapporto sulla malnutrizione

Ogni cinque secondi un bambino muore per mancanza di cibo, 20 milioni nascono sottopeso. A 8 anni dal summit di Roma si registra un tragico fallimento

L'agenzia dell'Onu promuove trenta paesi che hanno invertito la tendenza al sottosviluppo. Tra questi il Mozambico

Malawi, Mauritania, Mozambico, Namibia. Alcuni, come il Mozambico e l'Angola, sono ex colonie portoghesi uscite da decennali conflitti tra opposte fazioni, altri, come il Congo, sono ancora sospesi sul baratro della guerra, ma dispongono di immense risorse naturali e riescono a produrre ricchezza.

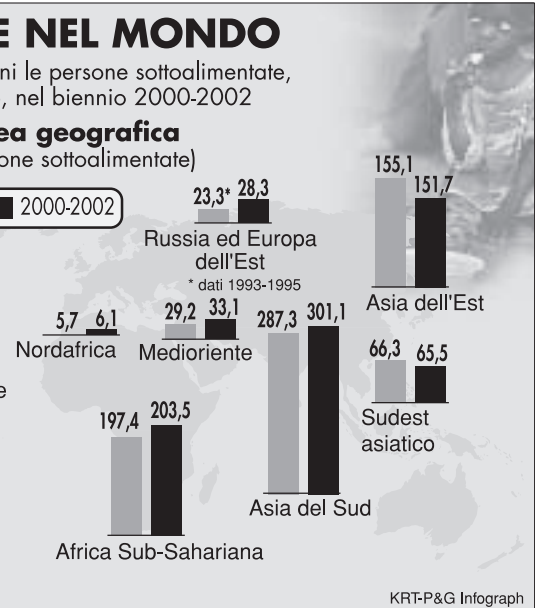
In Asia, tra i paesi che la Fao include nella lista dei 30 che si avviano a superare la fame, vi sono Cina, Indonesia, Myanmar, Thailandia e Vietnam, affiancati da alcuni paesi arabi (Siria ed Emirati) che registrano progressi in campo sociale. Nell'America centrale e meridionale la Fao indica Cile, Ecuador, Guyana, Uruguay e Haiti tra i paesi che hanno ridotto il numero delle persone affamate.

Nel complesso tuttavia la tendenza è negativa, ampie regioni dell'Africa, una parte dell'Asia e dell'America del sud sono escluse dallo sviluppo. La Fao mette anche l'accento sul fatto che la lotta alla fame, assorbendo consistenti risorse, riduce i budget a disposizione dei soggetti che si battono contro le altre emergenze del pianeta, come ad esempio la lotta alla diffusione dell'Aids, della tubercolosi e della malaria. L'agenzia dell'Onu calcola in 30 milioni di dollari i «costi diretti» della lotta

Correva l'anno 1996, terrorismo e teoria della «guerra preventiva» erano in gestazione, ma non erano ancora diventati una realtà di tutti i giorni. Decine di capi di stato e di governo, animati da un ingiustificato ottimismo, lanciarono un obiettivo che oggi appare un clamoroso fiasco: dimezzare gli affamati del pianeta entro il 2015. Oggi, otto anni dopo, undici anni prima del presunto traguardo, si viene a sapere che la folla di coloro che rischiano la morte per fame si è ingrossata. Solo negli ultimi anni, tra il 2000 ed il 2002, altri 18 milioni di abitanti del pianeta sono stati esclusi e relegati tra gli affamati. Milioni di bambini muoiono di fame, uno ogni cinque secondi, 5 milioni in un solo anno, 20 milioni di neonati nascono sottopeso. Presentando ieri a Roma il rapporto 2004 sulla situazione mondiale dell'insicurezza alimentare, i dirigenti della Fao, hanno dovuto allargare le braccia quando alcuni cronisti presenti hanno chiesto perché, ancora una volta, quando si tocca il tasto della fame e dello sviluppo, non c'è da essere ottimisti. «La colpa non è tutta della Fao - ha ribattuto Hartwig de Haen, vice-direttore generale del dipartimento economico dell'agenzia dell'Onu - noi non siamo un governo mondiale, né un ministero, offriamo consulenze».

Ma, tra le righe del rapporto, si può leggere un dato che fotografa la situazione mondiale ed è la riprova del fatto che solo paesi che hanno saputo o stanno tentando di risolvere crisi o conflitti riescono ad invertire la marcia, mentre altri, travolti dalla guerra, stanno sprofondando. Il dato complessivo è altamente negativo: dall'inizio degli anni novanta vi è stato un modesto calo degli affamati (9 milioni in meno nei primi anni) ma la tendenza si è successivamente invertita e dall'inizio del nuovo millennio ed oggi 852 milioni di persone soffrono la fame.

Non vi è stato dunque alcun progresso significativo né alcun passo in avanti in direzione dell'obiettivo fissato nel summit romano del 1996 e le strategie di lotta alla fame si trovano oggi di fronte ad un drammatico fallimento. In questo quadro sconcertante occorre tuttavia individuare all'interno dei continenti meno coinvolti dalla globalizzazione, le aree dove la sofferenza è maggiore ed altre nelle quali lo sviluppo ha mosso significativi passi, al prezzo tuttavia di migliaia di morti sul lavoro e di gravi limitazioni nei diritti individuali. In Africa vanno in controtendenza, hanno cioè ridotto del 25% gli affamati nel corso degli anni 90, questi paesi: Angola, Benin, Ciad, Repubblica del Congo, Ghana e Guinea, Lesotho,



Un'immagine di archivio di alcuni bambini che aspettano del cibo in un campo nei pressi di Herat, in Afghanistan

l'intervista
Manfredo Incisa di Camerana
vice direttore Fao

I «traumi» vissuti dal pianeta e determinati dai conflitti sono all'origine delle difficoltà. Solo la stabilità favorisce lo sviluppo

«La guerra è un ostacolo alla lotta contro la fame»

ROMA «La lotta alla fame non ha prodotto i risultati sperati perché il mondo ha vissuto dei "traumi", crisi interne e conflitti tra stati allontanano lo sviluppo, mentre i paesi, come il Mozambico, che godono di una relativa stabilità hanno compiuto passi in avanti». È l'opinione dell'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana, vice direttore della Fao.

Ambasciatore, ancora una volta i dati che la Fao diffonde, dimostrano che solo una piccola parte del pianeta si sta emancipando dalla schiavitù della fame, mentre ampie parti del mondo, in special modo in Africa, non riescono a sollevarsi.

«Non vi è stato il cambiamento auspicato anche perché la situazione mondiale ha registrato "traumi" che causano instabilità e, di conseguenza, la povertà continua a persistere e, in certi casi, ad estendersi. La Fao fotografa una situazione che, da un lato, presenta aspetti positivi; alcuni paesi registrano concreti progressi. Tra questi si possono citare Mozambico, Angola, Benin, Brasi-

le, Ciad, Cile, Cina ed altri. Nei paesi che godono di una relativa stabilità politica e sociale è stato possibile portare avanti programmi a largo raggio soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura. Dove c'è stabilità c'è progresso».

Quali sono invece "i traumi" ai quali si riferisce?

«Vi sono situazioni di crisi e conflitti che condizionano negativamente lo sviluppo. Noi non entriamo nel dibattito politico, ma sappiamo quali sono gli ostacoli. Abbiamo constatato che nelle aree interessate da situazioni di conflitto sono aumentate la povertà e la fame. Mi riferisco a crisi interne o tra stati. L'altro elemento che ha influito negativamente sono stati i disastri naturali che accentuano la fragilità di alcuni paesi».

È possibile indicare le aree di maggiore sofferenza del pianeta?

«Si tratta delle realtà maggiormente interessate dalle crisi, come quella dei Grandi Laghi africani, e poi la Somalia, la Costa d'Avorio.

Ma, al tempo stesso, alcuni paesi africani registrano significativi progressi, la fascia di povertà sono state ridotte grazie appunto alla stabilità. Il Mozambico ad esempio è un paese pacificato, e, pur avendo enormi problemi, anche grazie alla gestione seria da parte del governo ed ad una cooperazione internazionale intelligente, sta creando le basi per un vero sviluppo. Questo è l'esempio che noi vorremmo estendere ad altre realtà».

Il fatto che i risultati nella lotta alla fame non siano soddisfacenti è dovuto anche alla scarsa generosità dei paesi ricchi?

«A livello internazionale è in atto una riflessione sulla strategia d'intervento per lo sviluppo. Dopo decenni di interventi caratterizzati da importanti flussi finanziari e di risorse, abbiamo constatato che i risultati non coincidevano con gli obiettivi che ci eravamo preposti. Questa riflessione coinvolge tutto il sistema delle Nazioni Unite. Si è deciso di rivedere

le strategie e di adattare alle realtà. Il Nepal (programma partenariato tra Africa e paesi sviluppati, ndr) è diventato un elemento quasi rivoluzionario in quanto sono i paesi africani che hanno preso coscienza della necessità di fissare nelle loro politiche nazionali, come priorità assoluta, lo sviluppo. In tal sono diventati i primi responsabili e la comunità dei donatori ha reagito in modo positivo offrendo aiuto ai programmi nazionali».

In tal modo si evita che gli aiuti finiscano nelle mani di dirigenti corrotti?

«Credo di sì, ma come dicevo, la questione essenziale è quella della stabilità. E poi occorre considerare l'impegno della Ong che noi riteniamo un attore essenziale. Le Organizzazioni non governative sono per noi un interlocutore essenziale e nei nostri programmi c'è un posto rilevante per loro per discutere con il paese beneficiario le forme migliori per rendere efficace gli'interventi».

t. fon.

VENDESI
SCUOLA PUBBLICA II
A CAUSA DEL TAGLIO ALLE TASSE DEL CAVALIERE SONO MESSI IN VENDITA:
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE (VIALE TRASTEVERE, ROMA)
LE SCUOLE D'ITALIA, IL NOSTRO FUTURO
CONDIZIONI DELLE SCUOLE: AMPI LOCALI DA RISTRUTTURARE
SENZA RISCALDAMENTO, SENZA USCITE DI SICUREZZA
SENZA PIATTAFORME PER HANDICAP, SENZA BIBLIOTECHE
SENZA MENSE, SENZA DIRITTO ALLO STUDIO
PER MAGGIORI INFORMAZIONI CHIEDERE A
LETIZIA MORATTI & SILVIO BERLUSCONI
WWW.STUDENTIDISINISTRA.IT

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
10 DICEMBRE 2004
Cortei, assemblee, sit-in, banchetti
in 100 città italiane.
Contro la svendita della scuola pubblica.
Per la scuola di tutti.

